

## INTRODUZIONE

Perché un numero speciale della rivista su «*Servire la Parola in tempi difficili*»? L'obiettivo è di fornire alcuni contributi per la riflessione e l'azione pastorale in rapporto alla predicazione, missione essenziale della Chiesa, che oggi però vive 'tempi difficili', per le difficoltà di una comunicazione efficace in un contesto plasmato da tante altre comunicazioni e spesso caratterizzato da profonda indifferenza.

Occorre riscoprire innanzitutto la rilevanza della 'Parola di Dio'. Questa è una categoria cristiana per indicare, all'interno del contesto di fede, la comunicazione di Dio all'uomo, che si manifesta, già nell'Antico Testamento, come parola creatrice e fonte di senso per tutta la realtà, come direttive valoriali ed etiche mediate dai profeti, anche come parola di giudizio sulle infedeltà di un popolo e dei singoli, ma in definitiva come parola di salvezza. E nel Nuovo Testamento tutte queste dimensioni si ricapitolano nella persona e nella sorte di Gesù di Nazaret, compreso dalla Chiesa cristiana come parola definitiva di Dio, compimento quindi delle promesse, origine di una nuova alleanza e di una nuova creazione.

Una riflessione sulla parola di Dio, in funzione della predicazione, può allora avere luogo soltanto tenendo presenti le diverse moda-

lità della sua manifestazione. Il 'parlare di Dio' all'uomo ha rilevanza fondamentale per la Chiesa e per la sua predicazione proprio in quanto rappresenta l'autocomunicazione di Dio 'nella parola umana', dunque mediata storicamente e personalmente. Per la fede cristiana, infatti, la verità non è tanto nell'intelletto, una verità elaborata a tavolino, ma nella storia, una verità che si incarna nei diversi intrecci degli eventi e delle relazioni umane.

Proprio perché incarnata nella storia, secondo la tradizione biblico-cristiana la 'parola di Dio' trova una sua mediazione soprattutto nella sacra Scrittura ed è tramandata mediante la Tradizione. Lo ricorda con chiarezza la *Dei Verbum*: «La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa» (DV 10). Questo rapporto e questa unità fra testo della Scrittura e Tradizione è il presupposto anche della predicazione: qui le due realtà possono trovare integrazione reciproca. La parola di Dio tramandata per iscritto (testo) ha bisogno di essere fatta propria di continuo da parte dei credenti, in modi sempre nuovi e rispondenti anche al tempo storico in cui la si ascolta: la tradizione della parola dimostra la sua vitalità proprio nella 'interiorizzazione' da parte di chi l'ascolta, la segue, la vive.

Ma resta sempre e radicalmente 'parola di Dio': l'antitesi paolina tra lettera e spirito mette continuamente in guardia dalla tentazione di sentirsi 'proprietari' della parola di Dio per il semplice fatto di disporre del testo della sua 'scrittura'. Non proprietari, ma affidatari: «È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo... affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, ed è Dio che esorta per mezzo nostro» (2 Cor 5, 19s.).

È a questo punto che per una corretta 'predicazione' della parola si rendono necessarie l'interpretazione e la capacità di comunicazione. La loro importanza si mostra nella consapevolezza che nella parola 'predicata', ossia interpretata e comunicata a persone concrete, Dio stesso continua a comunicarsi agli uomini e così ogni essere umano può sperimentare nella propria esistenza 'chi è' Dio per lui/lei: all'autocomunicazione di Dio, mediata dalla parola predicata, corrisponde la conoscenza di Dio, che comporta sempre anche una particolare conoscenza che l'essere umano riceve su se stesso.

Così si crea e si sviluppa nel tempo il rapporto della fede: mediante l'ascolto della parola annunciata Dio continua a stringere relazioni con gli esseri umani. Si crea una relazione significativa per la vita, una relazione in cui distinzione e comunione si intrecciano di continuo: Dio resta Dio e l'uomo resta uomo. Ma da questa relazione l'uomo si attende la sua salvezza: «Inviò loro la sua parola e li sanò» (*Sal 107,20*).

In questa autocomunicazione Dio ha inteso parlare agli uomini con la stessa lingua degli uomini: questo affidarsi alle lingue umane dà concretezza storica alla parola di Dio, ma accetta anche la limitazione propria di ogni interpretazione, comprensione e comunicazione umane. Questo limite si fa visibile proprio nella «parola fatta carne», in Gesù di Nazaret e nella sua morte in croce. Ma proprio questo limite estremo rivela la novità di Gesù-parola di Dio: egli ha introdotto nella storia umana l'innovazione fondamentale, poiché con il suo volgersi a Dio chiamandolo Abba-Padre egli ha rivelato il volto del Dio che ama senza condizioni e che chiama l'uomo a partecipare alla comunione con lui. Con lui il tempo dell'ira divina è terminato ed è invece iniziato il tempo della grazia.

L'accenno al limite ci riporta al contesto del nostro *dossier*: esso parla di servire la Parola «in tempi difficili». È evidente infatti che il nostro tempo è segnato dalla irrilevanza della parola religiosa, dalla indifferenza nei suoi confronti, quando non da dichiarata ostilità. Questo contesto rappresenta dunque una sfida: provocati dalla sfida della indifferenza diffusa si può passare alla sfida del coraggio della testimonianza. Il coraggio di annunciare, nonostante tutto, non può essere però inteso come prestazione personale, iniziativa umana, ma come incarico e compito in nome di Dio e su sua grazia. Solo così è possibile sostenere la pluriforme 'fatica' del comprendere, dell'interpretare tenendo conto delle situazioni, e del comunicare. Solo così il compito di servire la Parola può essere, paradossalmente, fonte di autentica gioia.

La cornice tracciata ha solo cercato di cogliere il senso globale dei diversi contributi:

**1. *Tempi difficili per l'annuncio della Parola***, del vescovo GIANNI AMBROSIO. Nel contesto culturale odierno non è facile l'annuncio della Parola: la secolarizzazione diffusa e atteggiamenti an-

ticristiani oppongono spesso chiusura e ostilità. Come è possibile superare delusione e frustrazione nel ministero della Parola? Il contributo indica con efficacia alcuni orientamenti pastorali.

**2. La figura del predicatore, tra tentazioni inevitabili e un atto di coraggio da esigere**, di LUCA BRESSAN. Si traccia la tipologia di alcune tentazioni possibili di fronte alle difficoltà del predicare, perché la conoscenza di esse possa aiutare a superarle. Da evitare infatti è la strada della rinuncia all'annuncio o dell'annuncio debole, accomodante.

**3. Va' e annuncia**, di PATRIZIO ROTA SCALABRINI. La Scrittura parla di profeti e servi della Parola quasi 'condotti a forza' alla missione dell'annuncio. La condizione di fatica e di difficoltà che l'annunciatore incontra non è nuova. Il confronto con le esperienze bibliche contribuisce a chiarire il senso dell'essere «testimoni dell'ostinazione d'amore».

**4. La fatica di comprendere le Scritture**, di CARLO BUZZETTI. Comprendere non vuol dire semplicemente spiegare, ma piuttosto penetrare a fondo il senso del testo. Qui vengono descritte le diverse 'fatiche' del comprendere, ma con indicazioni concrete su come affrontarle e scoprire alla fine la bellezza di tale impresa.

**5. La fatica di interpretare la situazione**, di LUCA DIOTALLEVI. Perché la Parola annunciata sia viva non basta l'esegesi dei testi biblici, è necessaria una 'attualizzazione', per la quale occorre anche saper interpretare e discernere la situazione nella quale l'annunciatore opera.

**6. Comunicare la Parola, oggi**, di GIOVANNI GASPARINI. Non basta neppure avere qualcosa di sensato da annunciare, bisogna sapere come comunicarlo in maniera efficace. E ciò non è facile, data la complessità dei linguaggi e la confusione dei messaggi oggi imperante. Con le sue indicazioni il contributo aiuta ad affrontare questa ulteriore fatica.

**7. La fatica delle relazioni**, di MARIATERESA ZATTONI e GILBERTO GILLINI. L'annuncio non viene solo dal pulpito, le relazioni interpersonali offrono preziose opportunità. Non sempre però è facile vivere e gestire tali relazioni. Come imparare dalle relazioni?

**8. La fatica della fedeltà**, di LUISITO BIANCHI. Una riflessione che nasce da un'esperienza vissuta per lunghi anni tra gli operai di una fabbrica. Qui emerge senza retorica che cosa sia costanza, fedeltà, pazienza, resistenza davanti alle difficoltà nell'essere testimoni della Parola.

**9. Servi della gioia**, del vescovo FLAVIO ROBERTO CARRARO. Ciò che può sostenere l'annunciatore della Parola nelle difficoltà è la consapevolezza di offrire un dono prezioso agli uomini e alle donne di oggi: non un potere, ma un servizio che ha come scopo la loro 'gioia' più vera.

**10. Tra impegno e fiducia in Dio**, di EUGENIO COSTA. L'esercizio spirituale che può guidare la predicazione anche oggi è quello di offrire il più profondo di noi stessi con la stessa fiducia con cui accettiamo che Dio sia tutto in tutti e vivifichi il nostro stesso operare, di noi 'servi inutili'.

**11. Testimoni non da soli. La predicazione come atto ecclesiale**, di ANTONIO TORRESIN. L'ecclesiologia di comunione del Vaticano II può diventare lo sfondo e la mentalità su cui innestare la predicazione. È necessario uscire dall'individualismo, per riconoscere la natura ecclesiale della Parola e del suo annuncio.

**12. Un tempo per seminare, un tempo per raccogliere**, di BRUNO MAGGIONI. I tempi di Dio non sono i nostri. È bene evitare fretta e scoramento. Il riferimento ad alcune parabole di Gesù rassicura e orienta anche l'agire del predicatore.

**13. La libertà di chiedere aiuto**, di AMEDEO CENCINI. La descrizione di alcune tipologie di 'crisi' che possono prendere chi esercita il ministero della Parola costituisce un invito alla saggezza di chiedere aiuto.